

che « ogni espansione di tal natura (conquista per le armi) è un diritto inalienabile, e, nel caso degli Stati Uniti, un dovere particolare ». Altro che il rispetto a piccoli Stati, e l'abolizione degli alti forni e dei cantieri!

Mettete dunque insieme questo linguaggio che, se non deriva direttamente dal governo, certo deriva dagli atti del governo, e se non rappresenta lo spirito dottrinario del Presidente, certo rappresenta lo spirito pratico del mondo politico che gira attorno al Presidente; mettete, dico, insieme questo linguaggio con le cifre del bilancio Daniel, col discorso agli allievi dell'Accademia West Point, e con le Note sulla pace europea, e vedrete da voi qual conseguenza trarre. Una, intanto, mi pare di non discutibile efficienza logica; cioè: che sarebbe la più grande stupidità illudersi e pensare che nell'altro Mondo, più che in questo, valgano le idee morali, senza le armi, e le parole evangeliche, senza le munizioni, a far la politica della pace, o della pace per la guerra, come si potrebbe affrettatamente dedurre dal Messaggio di Wilson. E nemmeno la logica è un'opinione.

Si pensi, intanto, che la guerra europea ha creato nel Pacifico uno stato di cose che potrebbe, alla fine, non diventar lieto, per le tendenze pacifiste dello stesso Presidente, e si proceda nel ragionamento.

Per effetto della guerra, il Giappone, diventato la grande officina della Russia, si è creato una ricchezza che prima non aveva e che, silenziosamente e secretamente, com'è suo costume, impiega alla costruzione del suo nuovo naviglio da guerra; e in conseguenza di questa nuova ricchezza e dell'applicazione di questa sua nuova ricchezza alla potenza militare, accresce le sue ipoteche sui mercati cinesi, in modo da escludere per l'avvenire ogni discussione sulla *porta aperta* con gli Stati Uniti, ed allarga la sua protezione sulla Cina, in modo da escludere ogni intervento di altra potenza d'Oriente e d'Occidente sulle direttive politiche e quindi